

L'ascrizione tribale dei minori nelle *regiones X e XI**

Donato FASOLINI
Universidad de Alcalá
donato.fasolini@gmail.com

Recibido: 12 de marzo de 2014

Aceptado: 30 de mayo de 2014

RIASSUNTO

L'analisi della ascrizione tribale di una area geografica tanto delimitata come le *regiones X e XI* può comunque fornirci validi suggerimenti per considerare, in un modo più ampio e generale, una questione fino ad oggi poco affrontata: l'ascrizione tribale minorile. Ritenuta sostanzialmente irregolare, l'ascrizione tribale minorile parrebbe rispondere ad alcune esigenze specifiche della società romana, in particolare la necessità di celebrare, nel defunto, il suo ruolo di futuro cittadino o di ribadire l'importanza di una determinata *gens* nel contesto di una comunità o di sottolineare l'avvenuto avanzamento sociale degli strati più bassi.

Parole chiave: *Tribus*. Ascrizione tribale. Cittadinanza. *Regio X*. *Regio XI*.

Juvenile tribal ascription in the X and XI *regiones*

ABSTRACT

The analysis of tribal ascription in such a circumscribed area as *regiones X and XI* can nevertheless provide us some substantial hints that permit to consider in a wider and more general sense an issue which has been little dealt with until today: the juvenile tribal ascription. Considered essentially as an irregular feature, it seems to meet some Roman society's specific needs, in particular the need to celebrate the defunct's future role as a citizen, or the need to reaffirm the importance of a certain *gens* in the context of its community, or even the necessity to point out the social advancement achieved by lower classes.

Key words: *Tribus*. Tribal ascription. Citizenship. *Regio X*. *Regio XI*.

* Questo lavoro è una rielaborazione dell'intervento tenuto in occasione del Convegno Incorrupta Antiquitas, *studi di storia, epigrafia e diritto*. In memoria di Giorgio Luraschi, svoltosi a Como il 25-26 maggio 2012 e costituisce un omaggio alla memoria del Prof. Giorgio Luraschi. Ringrazio per i suggerimenti e le indicazioni i Prof. A. M. Bassignano, F. Boscolo, A. Buonopane, J. Gómez-Pantoja, M^a R. Hernando Sobrino, G. Migliorati, A. Sartori e A. Valvo. Inoltre ringrazio il Dott. P. L. Bagatin per la disponibilità. Il presente articolo è stato realizzato all'interno del Progetto di Investigazione del gruppo ORDO Alcalá, HAR2011 – 29108-C04-02 (El taller de ORDO: representaciones gráficas de la influencia y el poder en las élites en la *Pars occidentalis* del Imperio Romano) finanziato con fondi pubblici del Plan Nacional de Investigación Básica del Ministerio de Ciencia e Innovación e del progetto EAGLE-EAGLE- *Europeana Network of Ancient Greek and Latin Epigraphy* (CIP-ICT-PSP-2012-6), entrambi sotto la direzione del Prof. Joaquín Gómez-Pantoja.

Al Prof. Giorgio Luraschi
In memoriam

Questo lavoro nasce da un interrogativo: l'indicazione della ascrizione tribale di un minore, addirittura un infante, è plausibile? Giovanni Forni ha avuto modo di ribadire, in più di una pubblicazione,¹ che tale indicazione, attestata in varie occasioni come vedremo, può esistere ma trattasi di indicazione impropria in quanto il cittadino romano solo con l'assunzione della toga virile al sedicesimo anno di età veniva ascritto ad una tribù, dato che prima di allora non poteva avere alcun tipo di partecipazione, attiva o passiva, alla vita pubblica. L'indicazione della ascrizione tribale al di sotto dei 16 anni di età per i maschi, cittadini romani, era dunque impropria e, secondo Forni, legata principalmente al fatto che i personaggi menzionati in questo modo fossero figli di notabili, membri delle elites locali che, in tal modo, sottolineavano una volta in più la particolare condizione sociale dei figli fin dalla loro nascita. Però una analisi generale delle attestazioni di minori recanti l'indicazione di ascrizione tribale permette di vedere tra tali casi una ulteriore "sfumatura sociale".

Una ricerca sulle iscrizioni di minori recanti l'indicazione della ascrizione tribale ci consegna 250 attestazioni,² sparse in gran parte del territorio dell'Impero. Nella sola Penisola Italiana abbiamo 154 esempi, in particolare nell'area di Roma (87 esempi). Eccettuate le *regiones* VIII e IX, tutte le *regiones* augustee hanno restituito diversi casi; nelle regioni X e XI ne abbiamo sei in tutto (sette se consideriamo nel computo l'iscrizione di Lendinara che analizzerò tra poco). Anche fuori della Penisola non mancano casi, in particolare in Africa (51 iscrizioni), *Hispania* (11 individui) e, in minor quantità, *Gallia*, *Germania*, *Pannonia*, *Dalmatia*, *Macedonia*, *Bitinia*, *Siria*, *Moesia*. Pari omogeneità e completezza è osservabile in merito alle età attestate epigraficamente: abbiamo esempi di minori con indicazione di ascrizione tribale di pochi mesi di età fino ai quindici anni.

Al principio del XVII secolo, a Lendinara, venne posta in salvo una lastra in trachite che, secondo quanto riferisce già il Bronziero nella sua *Istoria dell'origine e condizione de' luoghi principali del Polesine di Rovigo* (edita nel 1748, ma scritta nel 1629), recava una iscrizione. Tale pietra, secata e reimpiegata all'interno di una cucina veniva utilizzata "ad uso di lavar piatti, e cosicchè sia di marmo finissimo, è però molto maltrattato, e si vede appresso il pozzo di Santa Sofia e per quanto si può comprendere, fu di maggior lunghezza, e larghezza con lettere Romane".³ Testimoni successivi identificarono nel supporto l'opercolo di un sarcofago⁴ ma, in realtà, più recenti osservazioni hanno permesso di riconoscerci i resti di una probabile stele (fig. 1).⁵ In seguito la pietra venne collocata in prossimità della Chiesa di Santa Sofia e

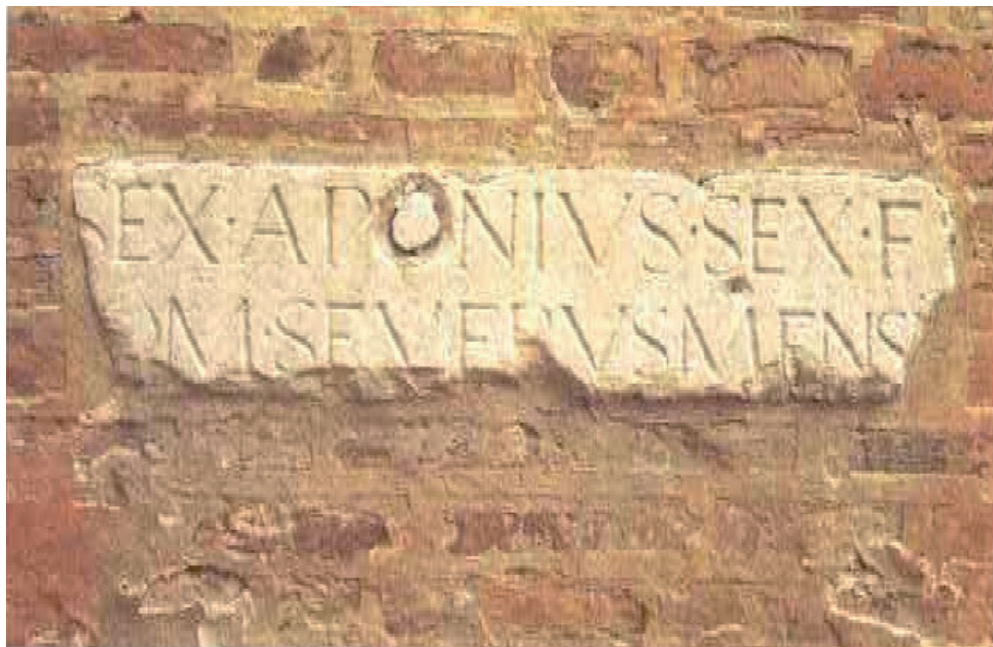
¹ FORNI 1967, 151 (=1976, 40=2006, 180); *Id.* 1977, 80 (=2006, 195-196); *Id.* 1978, 106 (=2006, 247).

² La questione è stata precedentemente trattata da me in FASOLINI 2011, 113-141. Rispetto a questo primo lavoro il numero di documenti è accresciuto di 50 unità.

³ BRONZIERO 1748, 138-139.

⁴ *CIL* V 2464.

⁵ *Supplementa Italica*, 15, 1997, 2464. (ed. M. S. Bassignano). La foto è presa da BAGGIO BERNARDONI – ZERBINATI 1984, 166, fig. 111.



posteriormente inserita in una delle pareti laterali esterne, “a tramontana”.⁶ L’epigrafe risulta ancora oggi esistente, sopravvissuta alla vasta opera di ristrutturazione e ampliamento, iniziata sulla scorta dei progetti dell’architetto ferrarese Angelo Santini, e conclusasi a metà del secolo XIX con la costruzione della grande torre campanaria.

L’iscrizione è quasi unanimemente letta e trascritta dalle fonti antiche così:

SEX. APONIUS SEX. F.
 ? - - -]OM. SEVERUS MENS[- - -?
 - - - ?

E il testo risulta corrispondere a quanto è visibile ancora oggi. L’iscrizione appare, come già rilevava il Bronziero, tagliata in più parti: certo la seconda linea è incompleta ed è possibile pensare almeno ad una terza linea contenente qualche tipica formula funeraria.

Unica variante è data dal Bertoli che, come annota il Kubitschek⁷ nel suo *Imperium Romanum Tributim Discriptum*, tramandava all’inizio della seconda linea *DOM*, ma Kubitschek preferiva di gran lunga l’integrazione *[R]om.* per *Rom(ilia tribu)* come pensava anche il Mommsen e come viene integrato nel volume del *CIL V*, dove la troviamo sotto il numero 2464:

⁶ BERTAGNON 2000, 21.

⁷ KUBITSCHEK 1889, 170, nota 145.

SEX. APONIUS SEX. F.
rOM. SEVERUS MENS

Un breve controllo della ascrizione tribale prevalente tra le comunità delle *regiones* X e XI porta a concludere, con buona certezza, come già il Kubitschek, che *Sextus Aponius Severus* era un cittadino della vicina *Ateste*, i cui cittadini risultano appunto ascritti a questa tribù.⁸ Non compare nessun' altra particolare annotazione nel *CIL*, né nel Kubitschek tranne che la già riferita variante in merito alla integrazione mommseniana della ascrizione tribale. Rimane però una questione altrettanto interessante in merito alla parte conclusiva della seconda linea dell'iscrizione.

Mi riferisco al termine (completo, abbreviato o frammentario) *mens*. Inizialmente si è ipotizzato che si trattasse della indicazione della attività del defunto, un *mentor*; saremmo dunque in presenza di una delle rare attestazioni di tale attività in questa *regio*. L'abbreviazione *mens* per *mens(or)* risulta però insolita in generale nella epigrafia, tranne che per i casi dove si parla di *mens(orum)*, ma in tali casi il termine è solitamente preceduto da una specificazione come, ad esempio, *corpora*, ma nella presente iscrizione, un plurale difficilmente avrebbe senso. Diversamente risulta statisticamente molto attestata con l'abbreviazione *mens* la parola *mens(ibus)* o *mens(ium)*. Potremmo essere dunque davanti non alla indicazione di una attività, ma a quella dell'età del defunto, di pochi mesi, probabilmente poi seguita da qualche tradizionale formula funeraria e dal nome di un dedicante. L'assenza di una espressione come *vix(it)* tra il nome del personaggio e l'età non rappresenta un problema: abbiamo numerosi paralleli,⁹ anche nella stessa *regio*.¹⁰

L'osservazione dell'iscrizione permette di rilevare la presenza, subito dopo l'ultima lettera completamente conservata, nella seconda linea, di un apice pertinente a una barra verticale che, di fatto, permette di escludere definitivamente la possibilità della lettura *mentor*. Zajac,¹¹ prendendo, penso, a modello l'iscrizione atestina *CIL* V 2701,¹² pensava al resto dell'asta verticale della *E* del termine *menterum*, rara e irregolare forma per indicare l'età del defunto. Ma tale apice potrebbe far pensare piuttosto alla *I* dei più tradizionali *mensibus* o *mensium*, variamente abbreviabili. Risulta però più probabile che si tratti dei resti dell'apice superiore di una *V*,¹³ nel qual caso potremmo trovarci davanti alla indicazione della età di *Sextus Aponius Severus* che dunque sarebbe un infante di pochi mesi (almeno cinque). Tra la classica abbreviazione *mens(ibus)* e il numerale dovremmo dunque attenderci la presenza del punto

⁸ KUBITSCHKEK 1889, 170.

⁹ Vale sia per l'indicazione degli anni che dei mesi. Si veda ad esempio *CIL* II²/14, 276; *HAE* 1224; *CIL* III 649; *AE* 1983, 995; *HEp* 2, 1990, 821; *CIL* VI 12251; *AE* 2003, 1151; *CIL* III 14358, 15; *CIL* VI 15007; *CIL* III 14187, 6; *CIL* III 12693; *CIL* II 267; *CIL* VI 35694; *CIL* XIII 7315; *CIL* VI 22751; *AE* 2009, 1351; *CIL* III 7350; *AE* 1922, 8.

¹⁰ *CIL* V 337, 1921, 4441, 5485.

¹¹ ZAJAC 1992, 18. Cfr. *Supplementa Italica*, 15, 1997, 2464.

¹² *Ossa / L(ucio) Talponio C(ai) f(ilio) / ann(or)um XIIX et / L(ucio) Talponio C(ai) f(ilio) C(ai) n(epoti) / Firmo mense(r)um!* / XIII.

¹³ Ringrazio per la segnalazione il Prof. Alfredo Buonopane che mi ha confermato, a seguito di osservazione autoptica della pietra, la probabile presenza della parte superiore di una *V*.

distinguente, ma la rottura della pietra interessa proprio l'area dove ci aspetteremmo l'indicazione della separazione tra abbreviazione e numerale, la grande vicinanza tra la S e la V non comporta peraltro problemi dato che già sulla stessa linea (tra il *cognomen* e *mens*) il lapicida ha ristretto vistosamente lo spazio tra i due termini.

Se prendiamo in considerazione altre iscrizioni della medesima *regio* un caso particolarmente significativo è ricordato in un documento di *Parentium*, relativo a *Sextus Fulcinus Sexti filius Vel(ina) Verus*, che risulta essere stato decurione della città a soli 14 anni:

D(is) M(anibus) / Sex(to) Fulcinio Sex(ti) filio) Vel(ina) Vero / dec(urioni) Paren(tino) / an(norum) XIII dier(um) XXXVII / huic ordo pientissimi/mus decr(eto) suo funus publicum) / et res publica) turis lib(ras) / tres titulis publice ferri / universi censuerunt / huic et col(legium) fab(rum) turis / mittendi habuit hon(orem) / qui parentes suos / miseros senes in / luctu reliquit / parentes filio / pientissimo et sibi / vivi posuerunt¹⁴

L'onorato ricevette un *funus publicum* e una offerta sia da parte della *res publica* che del *collegium fabrum*. Il Degrassi, nelle *Inscriptiones Italiae*, sottolineava lo sforzo evidente della comunità per rendere visibile una compartecipazione al dolore dei genitori, e se il donativo appare forse quantitativamente scarso non di meno tale moderazione è probabilmente più da attribuire forse a cause contingenti (povertà delle casse locali o eccessivo rialzo dei costi) piuttosto che ad una tiepida volontà. Spicca in particolare quello che, dopo una indagine attenta, risulta un *unicum* nella epigrafia di questo genere, ovvero il fatto che il *pientissimus* venga attribuito all'ordo stesso, a riprova del clima di partecipazione emotiva verso la famiglia del defunto. Se badiamo alla ascrizione tribale di *Fulcinus* l'onore riservatogli diventa ancora più interessante. I cittadini di *Parentium* erano ascritti alla *Lemonia*,¹⁵ come sappiamo, dunque il nostro *Fulcinus*, certo appartenente ad una famiglia importante, doveva provenire da fuori. Per prossimità si è ipotizzata *Aquileia*, dove effettivamente i cittadini risultano ascritti alla *Velina*,¹⁶ ma non trascurerei le *regiones* V e VII dove, a differenza di *Aquileia*, abbiamo una certa presenza di *Fulcinii*,¹⁷ e dove la ascrizione alla *Velina* è molto diffusa tra i cittadini di diversi centri.¹⁸ Sulle ragioni che giustificano la presenza a *Parentium* del giovane *Sextus Fulcinus* risulta difficile avanzare molte ipotesi: interessi del padre nella zona, necessità di trovare un ambito dove la carriera della nuova generazione della *gens* potesse svilupparsi pienamente, magari rispetto a un luogo d'origine dove le possibilità erano minori o semplice trasferimento di un ramo della *gens* in questa area (anche se dobbiamo ricordare che si tratta dell'unica attestazione di *Fulcinii* nella *regio*). Fatto sta che il ragazzo, probabilmente posto tra i *praetextati*, non è l'unico caso di giovane decurione, anzi, nella casistica dei minori è uno dei più grandi d'età, si pensi ad esempio al caso di *C. Curtilius Faustinus* che

¹⁴ CIL V 337 = *InscrIt* 10 2, 19 = ILS 6679.

¹⁵ KUBITSCHK 1889, 113.

¹⁶ Tale ipotesi già l'avanzava il Kubitschek. In merito alla ascrizione degli Aquileiesi KUBITSCHK 1889, 106-107.

¹⁷ CIL IX 6083, 61; CIL XI 3654 = CIL I 1950; CIL XI 3655 = CIL I 1951; CIL XI 7529.

¹⁸ TAYLOR 1960, 59 sg.

nell'iscrizione funebre rinvenuta nella regio IV presso *Pagus Fificulanus*, certo posta quando aveva oramai raggiunto l'età adulta (si ricorda il suo grado di cavaliere della *cohors I praetoria*), menzionava la sua *adlectio in ordinem decurionum cum esset annorum IIII*:

*C(aio) Curtilio C(ai) f(ilio) / Quir(ina) Faustino / equiti coh(ortis) I pr(aetoriae) / adlecto in ordine dec(urionum) / cum esset annorum IIII / C(aius) Curtilius C(ai) f(i-lius) / Quir(ina) Marcellus et / Avidiacca Colchis / parentes filio optimo ac / piissimo*¹⁹

La situazione degenerò a tal punto che, da come risulta nel *Codex Theodosianus*,²⁰ nel IV secolo, dopo pronunciamenti antecedenti²¹ per regolamentare l'età d'accesso alla carica decurionale, prima in epoca repubblicana e poi, via via, al tempo dell'impero, l'imperatore dovette tornare per l'ennesima volta sulla questione fissando a 18 anni l'età minima per accedere al decurionato.

Altro esponente di una importante *gens*, ma, a quanto ci risulta, senza che avesse ricoperto ancora incarichi, fu il bresciano *Publius Matienus Proculus Romanus Maximus* che, morto a soli sei anni, ebbe decretato non solo il *funus publicum*, ma addirittura una statua equestre dorata, poi pagata dal padre,²² onore certo insolito (si pensi che sono solo quattro i cittadini bresciani onorati dai decurioni con un funerale a spese pubbliche) e che, vista l'età, deve essere collegato alla importanza della famiglia. Spicca curiosamente la discrepanza tra la brevità onomastica del padre, *Matienus Exoratus*, personaggio che, come ricorda Albino Garzetti, forse è il medesimo che appare in altre due più brevi iscrizioni bresciane,²³ e l'ampia e ricca sequenza di *cognomina* del figlio, *cognomina* che, dal poco che è possibile ricostruire o ipotizzare attraverso paralleli onomastici della zona, dovevano derivare da legami di parentela (*Romanus* in particolare risulta diffuso²⁴ nella epigrafia di *Brixia*). Quali fossero le ragioni specifiche per tali onori è difficile dirlo, ma resta l'evidenza di decisioni straordinarie per onorare un concittadino (la tribù di ascrizione è quella dei cittadini di *Brixia*). L'importanza della *gens* risulta anche da una ulteriore iscrizione bresciana che, come ricostruisce Garzetti, ci ricorda un membro della famiglia, che forse dedica a sue spese un'opera pubblica.²⁵

Il peso dei *Matieni* dovette poi essere ulteriormente accresciuto dai legami familiari con personaggi di rilievo come i *Sextii* tra i quali *M. Publicius Sextius Calpurnianus* o il sevro *Sextius Onesigenes*, onorato con gli *ornamenta* decurionali per

¹⁹ *CIL IX 3573 = ILS 2053.*

²⁰ *CTh. 12.1.19 = Brev. 12. 1. 3.*

²¹ Durante la repubblica 30 anni, con la possibilità di anticipare solo se si aveva militato per 3 anni nella cavalleria o 6 nella fanteria, cfr. *Lex Iulia Munic. C I 206 lin. 89 sg.*. Si veda anche *Cic. Ver. II 49, 122*. Con Augusto venne fissato ai 22 anni (cfr. *Dio, LI, 20*). Con Traiano nuovamente a 30 se non si era svolto alcun incarico in precedenza, cfr. *Plin. Ep. 80 (84)*.

²² *CIL V 4441 = InscrIt. 10, 5, 232: P(ublio) Matieno P(ubli) f(ilio) / Fab(ia) Proculo / Romano Maxim(o) / annor(um) VI mens(ium) II / dier(um) V / ordo Brixianor(um) / funus publicum et / statuum equestr(em) / auratam decrevit / Matienus Exoratus / pater infelix t(itulo) usus.*

²³ *CIL V 4648 = InscrIt. 10, 5, 934; CIL V 4649 = InscrIt. 10, 5, 451.*

²⁴ *InscrIt. 10, 5, 63, 165, 516, 517, 953, 958, 972.*

²⁵ *InscrIt. 10, 5, 450: Mat[ienus - - -] / Sexti[ae(?) - - - nomine] / suo et [- - -] / f(aciendum) [c(uravit)].*

non parlare della presenza, tra i membri femminili della *gens*, di alcune *clarissimae feminae*.

Se a questi due casi si aggiunge quello del quindicenne pontefice patavino *Asconius* (?) *Labeo*,²⁶ già possiamo iniziare ad evidenziare nel gruppo dei minori con ascrizione tribale alcune caratteristiche precise. Come già notava Giovanni Forni troviamo giovani eredi di importanti famiglie che vengono insigniti oltre che da incarichi, più o meno effettivi o limitati al livello di onorificenze, anche di una completa serie onomastica da cittadino romano, comprendente l'ascrizione tribale. *Sextus Fulcinus Verus* o *Publius Matienus Proculus Romanus Maximus* appartenevano evidentemente a *gentes* dotate di un peso importante all'interno delle comunità che li hanno onorati.

Ma l'analisi delle attestazioni di minori con ascrizione tribale consegna un secondo dato che, a mio parere, non è da trascurare per intendere il fenomeno della presenza di questo tipo "improprio" di ascrizione. Se si analizza il dato totale possiamo parlare sostanzialmente di tre gruppi: un gruppo intermedio, dove, dalla iscrizione, non emerge alcuna particolare connotazione del defunto che ci consenta di ipotizzare, ad esempio, la sua provenienza da una importante *gens*, si tratta di un gruppo che ovviamente necessiterà di ulteriori ricerche specifiche. Abbiamo poi un gruppo composto da minori che rispondono al modello che abbiamo giusto ora posto in luce con i casi appena presentati, ed un terzo gruppo, in generale più numeroso del precedente (anche se purtroppo con minore attestazione rispetto all'altro gruppo nelle regioni che ho preso in considerazione per questo lavoro) terzo gruppo che veniamo ora ad analizzare.

Prendiamo ora in esame una iscrizione di *Concordia*. L'onorato, un bambino di appena 5 anni, presenta, come nei i casi vista prima, l'onomastica completa, ascrizione tribale compresa. I genitori sono di chiara origine libertina:

*Q(uinto) Decio / Q(uinti) fil(io) Cl(audia tribu) / Pothume/no ann(orum) V / men(sium) VI die/rum XX / filio / dulcissimo / Decii Helius / et Chreste / parentes*²⁷

Una breve ricerca nella epigrafia di *Concordia* consente, con buon margine di sicurezza, di ricollegare questo gruppo familiare alla cerchia di un importante personaggio, *Quintus Decius Mettius Sabinianus*, cavaliere, questore, edile, duoviro per due volte, patrono del *collegium fabrum* e del *collegium centonariorum*, prefetto del collegio dei fabri e *curator rei publicae Polensium*.²⁸

²⁶ CIL V 2848: *[D(is) M(anibus)] / [- As?]coni Q(uinti) f(ilii) Fab(ia) / Labeonis pontificis vixit ann(os) / XV*. Tra le possibilità *Asconius* pare la più probabile sulla base delle attestazioni a Patavium di altri *Asconii*, in particolare *Caius Asconius C. f. Fab. Sardus* (CIL V 2829 = ILS 6692). Per altri casi si veda CIL V 2820 = CIL V *429, 224 e CIL V 2899 = AE 2003, 706.

²⁷ CIL V 1921 = IRConcor. 165.

²⁸ CIL V 8667 = IRConcor. 35: *Q(uinto) Dec(io) Q(uinti) f(ilio) Cl(audia) / Mett(io) Sabinia/no eq(uo) public(o) / Laur(enti) Lav(inati) q(uaestori) aed(ili) / Ilvir(o) iter(um) patr(ono) / coll(egiorum) fab(rum) et cent(onariorum) / praef(ecto) coll(egii) fab(rum) / curat(ori) r(ei) p(ublicae) Polens(ium) / ordo Polens(ium) / iustissimo / innocentissimo(que) / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*.

Helius e Chreste, i genitori di *Quintus Decius Pothumenus* dovevano essere liberti appartenenti alla *familia* di *Sabinianus* e il figlio rappresentava così la prima generazione di liberi cittadini della sua famiglia.

Più di una testimonianza letteraria ci rivela che sia dal punto di vista dei genitori che da quello delle istituzioni si guardava ai bambini in prospettiva del loro futuro ruolo come cittadini e dunque si faceva conto su di loro per la sopravvivenza non solo del nome della *gens*, ma anche dello Stato stesso. La fine di una *gens* era un momento gravissimo a livello privato, ma anche a livello pubblico: pensiamo alla iscrizione funebre di *Sextus Appuleius*, figlio del console del 14 d.C. e *natus ultimus gentis suae*.²⁹

In ambito giuridico entrambi gli aspetti emergono con chiarezza. Basti ricordare alcuni passaggi della *Pro Cluentio*. Cicerone menziona, durante la sua arringa, il caso di una donna di Mileto, condannata a morte perché, dietro pagamento dei secondi eredi, si era provocata un aborto per permettere loro di ereditare.³⁰ L'Arpinate ritiene la sentenza giustissima (*nec iniuria*) visto che il gesto della donna aveva sottratto *spem parentis, memoriam nominis, subsidium generis, heredem familiae, designatum rei publicae civem*, la speranza del padre, il ricordo del nome, l'aiuto per la famiglia, l'eredità delle sostanze e il futuro cittadino dello Stato. Non si deve dimenticare un fatto: se è pur vero che solo dall'epoca dei Severi si ha traccia di una norma antiabortista, il passaggio di Cicerone e il tono generale diffuso nella letteratura antica in merito a certe pratiche mostrano, tirando le somme, quale fosse il sentimento comune e quale la consapevolezza del valore riposto nel nascituro, sia per la famiglia che per lo Stato.³¹ Per le epoche nelle quali mancava una legislazione probabilmente si sopperiva attraverso il diritto familiare, e d'altro canto la politica augustea, pur indirettamente, fu a conti fatti antiabortista dato che mirava a combattere la diminuzione delle nascite³² attraverso una serie specifica di vantaggi, come è ben noto. Nel 211 invece, grazie ad un rescritto di Settimio Severo e Caracalla, sappiamo che una donna venne condannata per avere abortito, come ritorsione nei confronti del marito.³³

Le fonti ci evidenziano anche come i genitori riponessero naturalmente speranze nel bambino in merito al suo ruolo futuro di cittadino. Seneca, in un passo della *consolatio ad Marciam* scrive: *nos togam nostrorum infantium, nos militiam et paternae hereditatis successionem agitamus animo*. I genitori vedevano nei figli maschi gli eredi del patrimonio, gli adulti intenti nel servizio militare e nella attività pubblica, in qualità di cittadini o di magistrati, e di fatto, ricorda Seneca nel *De Constantia*, uno dei giochi dei bambini consisteva nel fingersi magistrati:³⁴ *illi inter ipsos magistratus*

²⁹ CIL XI 1362 = ILS 935: [- - -] *Appuleio Sex(ti) f(ilio) / Gal(eria) / Sex(ti) n(epoti) Sex(ti) pron(epoti) / Fabia Numantina / nato ultimo gentis / suae*.

³⁰ Cic. *Pro Cluentio*, XI, 32: *Memoria teneo Milesiam quandam mulierem, cum essem in Asia, quod ab heredibus [secundis] accepta pecunia partum sibi ipsa medicamentis abegisset, rei capitalis esse damnatam; nec iniuria, quae spem parentis, memoriam nominis, subsidium generis, heredem familiae, designatum rei publicae civem sustulisset*. Cicerone si trovava in Asia per risolvere alcuni problemi di salute e per perfezionare la sua eloquenza, cfr. Cic., *Brut.*, 314-316.

³¹ Sulla diffusa condanna dell'aborto presso la società Romana NARDI 1971; *Id.* 1980, 366-385; WATTS 1973, 89-101.

³² RADITSA 1980, 278-339; GOLDEN 1988, 153.

³³ D. 47, 11, 4. WATTS 1973, 91-92; NARDI 1980, 377.

³⁴ Sen. *De Constantia*, XII 2.

gerunt et praetextam fascesque ac tribunal imitantur. Risulta così chiaro che per la mentalità romana il bambino era, in nuce, un cittadino. Il bambino, prima di passare alla *toga virilis*, già prendeva parzialmente parte al mondo degli adulti (pur in posizione subalterna), assistendo alle feste, partecipando ai *congiaria*,³⁵ formandosi nelle scuole, e dunque il mondo romano prendeva in considerazione le capacità individuali.

Se accanto al caso di *Quintus Decius Pothumenus* prendiamo in considerazione esempi, da altre *regiones* e da province, come quello di *C. Rubrius Proculus*, da *Augusta Emerita*, in *Lusitania*,³⁶ o quello di *Publius Albius Memor* a Roma³⁷ oppure, ancora da Roma,³⁸ quello di *T. Caesius Persicus* ecco che si delinea, a mio parere, quello che è il già nominato terzo gruppo, nutrito quanto quello dei figli di membri delle elites locali, anzi, a dire il vero, dati alla mano sui ritrovamenti epigrafici attuali, numericamente superiore, ovvero quello costituito dai figli di liberti dei quali si segnalava, attraverso l'indicazione della ascrizione, la naturalizzazione avvenuta e se ne onorava ulteriormente la memoria quali nuovi cittadini romani.

Se è vero che tra le attestazioni di minori ve ne sono alcune che mostrano come certi individui godessero di privilegi certamente fuori dall'uso comune, per nascita e importanza della *gens*, non dobbiamo dimenticare che un aspetto tanto caratteristico come l'indicazione di una ascrizione tribale ricorre anche per appartenenti a famiglie più modeste; in vari casi abbiamo addirittura dei cittadini di prima generazione, bambini nati da genitori liberti che onoravano il figlio scomparso prematuramente sottolineandone, attraverso l'indicazione della ascrizione tribale e, a volte, l'omissione della loro propria condizione, l'avanzamento sociale. Nella mentalità comune il bambino era una speranza per la sopravvivenza della famiglia, ma anche per la prosperità dello Stato e se, come si è detto, non si ebbe una legislazione specificatamente antiabortista fino all'epoca dei Severi, resta il fatto che nella opinione comune delle fonti antiche l'aborto era stigmatizzato come azione a danno delle generazioni future di cittadini. I minori, accuditi e seguiti dalla più tenera età, dovevano, in quanto maschi e legittimamente romani, divenire poi i cittadini, i soldati e i magistrati. Queste speranze comportavano che la scomparsa di ogni bambino fosse sentita come un dolore individuale e della intera società e nel lutto e nelle cure serbate al defunto si assisteva ad una commistione di questi due aspetti.

Brevemente, prenderò ora in considerazione gli ultimi due casi di minori con ascrizione tribale presenti nelle aree esaminate. A differenza dei casi visti in precedenza, risulta per certi versi più difficile collocare i personaggi in uno dei due ambiti indicati, quello delle elite locali o dei figli di liberti, saremmo dunque nel gruppo intermedio, anche se non mancano indicazioni di un certo interesse. Il primo caso è quello di *Matidius Patruinus*, ascritto alla *Menenia* e ricordato in una iscrizione di Vicenza.

³⁵ Plin., *Pan.*, XXVI 1-3. RAWSON 2005, 141.

³⁶ *AE* 1982, 483: *Numeria Q(uinti) l(iberta) Pri(ma) sibi et suis / posterisque C(aius) Rubrius / Proculus Pap(iria) an(norum) VI / h(ic) s(itus) e(st) s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*.

³⁷ *CIL* VI 11346: *D(is) M(anibus) / P(ubli) Albi P(ubli) f(ili) Fab(ia) Memor(is) / vix(it) ann(os) V m(enses) VI d(ies) VI / P(ublius) Albius Threptus / et Albia Apollonia / parentes filio dulcissimo*.

³⁸ *CIL* VI 13979: *T(itus) Caesius Priscillae l(ibertus) Hermes / Postumianus sibi et / Caesiae Anaphe coniugi carissimae / T(itus) Caesius Agatho sibi et / Caesiae Persidi coniugi carissimae / T(itus) Caesius T(iti) f(ilius) Ser(gia) Persicus / vixit annis II mensibus VI*.

Salonia C(ai) f(ilia) Modesta Q(uintus) Matid[ius - - -] / vixit annis XVIII mensibus [- - -] // [Q(uintus) Matidius] Q(uinti) f(ilius) Men(enia) Patruinus / [vixit bien]nio mensibus IIII³⁹

Si tratta certamente di un cittadino di *Vicetia* come dimostra la tribù di ascrizione. I personaggi nominati nella iscrizione portano senza dubbio a pensare ad un loro legame⁴⁰ con *Gaius Salonius Matidius Patruinus*,⁴¹ marito di *Ulpia Marciana*, sorella di Traiano. *Salonius* era originario proprio di *Vicetia* e in questa città abbiamo attestata, in più di una occasione,⁴² la presenza di una *gens Matidia* e di una *gens Salonia*. Siamo forse davanti ad un ulteriore esempio riconducibile all'ambito dei minori, esponenti di una importante famiglia locale: è possibile, ma la frammentarietà dell'iscrizione suggerisce comunque cautela.

Interessante anche l'ultima iscrizione, quella di *Publius Lucretius Cato* di Angera:

P(ublius) Lucretius P(ubli) f(ilius) Gal(eria) / Cato ann(or)um V [h(ic)] s(itus) e(st) / in fr(onte) p(edes) XXV / in agro p(edes) XX⁴³

Il primo dato che balza agli occhi è che si tratta dell'unica attestazione di un membro della tribù *Galeria* in tutta la XI *regio* e dell'unico *Publius Lucretius* attestato in questo territorio. Saremmo dunque in presenza di un minore proveniente, con tutta probabilità, da un'altra parte della Penisola (o da una provincia). Ma dobbiamo forse considerare una ulteriore possibilità. L'iscrizione di Angera è scomparsa, indicata come *Angleriae effossa* dall'Alciatus, il Lilius scrive che "*prope arcem*" *praecedente inscriptione Angerae reperta*. Mommsen non poté ritrovare l'iscrizione e stabilì che la provenienza dovesse essere da *Angera* sulla base della sostanziale coincidenza tra il testo tramandato dall'Alciatus e quello del Lilius. È da segnalare però una seconda iscrizione ubicata, secondo quanto attestato da varie fonti, a Roma, dalla chiesa di San Giacomo "*post amphitheatrum*". La somiglianza con l'iscrizione di *Lucretius Cato* appare evidente, ancora più se si tiene conto che, come leggiamo nel VI volume del *CIL*, la divisione delle linee dell'iscrizione di Roma non è certa:

P(ublius) Lucretius P(ubli) f(ilius) Gal(eria) Gato / ann(or)um V h(ic) s(itus) e(st) / in fr(onte) p(edes) XXV in agr(o) p(edes) XX⁴⁴

Una delle differenze tra le due iscrizioni riguarda il *cognomen* del defunto e si deve sottolineare che *Gato* è un raro nome⁴⁵ e solo in questa occasione risulterebbe

³⁹ *CIL* V 3194.

⁴⁰ TEMPORINI 1978, 186.

⁴¹ *PIR* M 365.

⁴² *CIL* V 2088, 3117, 3194.

⁴³ *CIL* V 5485.

⁴⁴ *CIL* VI 21634.

⁴⁵ Due soli casi, *CIL* XIII 8342 = *AE* 1891, 144 (Köln): *Gato Cabiri / f(ilio) civi Viroman/duo Demioncae / coniugi eius / Athamae et Atrecto / Gati fili(i)s / Bienus Gati f(ilius) pie / de suo f(aciendum) c(uravit) e BCTH-1946/49-346 (Setif): Hic iacet Gato / hic posita / vi{c}x{s}it an/nis XXXII.*

cognomen. Se dovessimo pensare ad un errore da parte di uno dei testimoni che hanno restituito il luogo di rinvenimento dell'iscrizione ci si troverebbe comunque in dubbio tra una provenienza da Roma⁴⁶ (fatto che troverebbe maggior congruenza con l'ascrizione tribale, altrimenti insolita) e una da Angera. A favore di questa seconda provenienza però giocano sia la maggiore precisione dei testimoni che la attendibilità e coerenza del testo tradito. La seconda differenza è la presenza nei due testi del termine *agro* ora abbreviato ora scritto per esteso è forse solo apparente, dato che per l'iscrizione di Angera l'Alciatus, a differenza del Lilius, segnalava a sua volta la forma *agr(o)*, come per l'iscrizione di Roma.

Tornando in conclusione alla iscrizione di Lendinara: la presenza dell'indicazione della ascrizione tribale nell'iscrizione di *Sextus Aponius Severus* non è incompatibile con la possibilità di riconoscere nell'ultima parola del testo l'indicazione della età infantile del defunto. *Sextus Aponius* apparteneva ad una importante famiglia locale? La qualità dell'iscrizione potrebbe far pensare al membro di una famiglia di un certo rilievo, almeno economico, ma si deve ricordare che la vicina *Ateste* non ha restituito fino ad oggi alcun altro membro della *gens Aponia*. Nulla impedirebbe, in linea di principio, di pensare ad una origine diversa, perfino di liberti per il nostro *Aponius* o più semplicemente uno di quei numerosi casi di cittadini comuni che ricordavano, attraverso la menzione della completa onomastica del figlio, il defunto e lo onoravano mettendo in luce come lo scomparso fosse un autentico cittadino romano che avrebbe potuto, in futuro, dare il suo contributo alla prosecuzione della *gens* e alla grandezza dello Stato.

BIBLIOGRAFIA

- BAGGIO BERNARDONI, E. – ZERBINATI, E. (1984): “Padova, Este – Basso Vicentino”, [in] *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano il caso veneto*, Modena, 144-148.
- BERTAGNON, F. (2000): “Ritrovamenti Archeologici”, [in] P. L. Bagatin (cur.), *Volti di Lendinara. Contributi per una storia urbanistica della città*, Lendinara, 21-39.
- BRONZIERO, G. G. (1748): *Istoria dell'origine e condizione de' luoghi principali del Polesine di Rovigo*, Venezia.
- FASOLINI, D. (2011): “*Designatus rei publicae civis*: l'ascrizione tribale dei minori”, [in] J. Andreu Pintado – D. Espinosa – S. Pastor (eds.), *Mors omnibus instat. Aspectos arqueológicos epigráficos y rituales de la muerte en el Occidente Romano*, Madrid, 113-141.
- FORNI, G.
 (1967): “Doppia tribù di cittadini e cambiamenti di tribù romane”, [in] *Tetraonyma, Miscellanea de Regibus*, Genova, 139-155.
 (1976): “La tribù Papiria di Augusta Emerita”, [in] *Augusta Emerita: Actas del simposio internacional conmemorativo del bimilenario de Mérida*, Madrid, 33-42.

⁴⁶ Le somiglianze mi portano a ritenere che in effetti si tratti della medesima iscrizione, ovviamente per la conferma e per comprendere quale sia la provenienza reale dell'iscrizione sarebbe necessario ricostruire le due tradizioni manoscritte.

- (1977): "Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica Romana", [in] *L'Onomastique latine. Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, Paris, 73-101 [= *Le tribù Romane, IV. Scripta Minora*, Roma, 2006, 185-229].
- (1978): *Le tribù romane nelle province balcaniche, Ppuldeva*, Plovdiv, 99-118 [= *Le tribù Romane, IV. Scripta Minora*, Roma, 2006, 237-275].
- GOLDEN, M. (1988): "Did the Ancients care when their children died?", *Greece & Rome* 35, 152-163 (<http://dx.doi.org/10.1017/S0017383500033064>).
- KUBITSCHKE, J. W. (1889): *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praha.
- NARDI, E.
 (1971): *Procurato aborto nel mondo greco romano*, Milano.
 (1980): "Aborto e omicidio nella civiltà classica", *ANRW* II, 366-385.
- RADITSA, L. F. (1980): "Augustus' legislation concerning marriage, procreation, love affairs and adultery", *ANRW* 13, 278-339.
- RAWSON, B. (2005): *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford.
- TAYLOR, L. R. (1960): *The voting districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes*, Roma.
- TEMPORINI, H. (1978): *Die Frauen am Hofe Trajans: ein Beitrag zur Stellung der Augustae im Principat*, Berlin-New York.
- WATTS, W. J. (1973): "Ovid, the law and Roman society on abortion", *Acta Classica* 16, 89-101.
- ZAJAC, J. (1992): "Poludniowa granica terytorium Ateste w swietle antycznych zrodel epigraficznych i antroponomastycznych", *Studi polacco-italiani di Torun* 2, 15-35.